

Articoli/Articles

IL RIASSETTO DELLE FACOLTÀ MEDICHE E L'INSEGNA-  
MENTO DELLA MEDICINA NELL'ETÀ DELLE RIFORME. IL  
PIANO DEGLI STUDI MEDICI NELLE UNIVERSITÀ  
"RESTAURATE" DI CAGLIARI E DI SASSARI (1764-1766)

EUGENIA TOGNOTTI  
Università degli Studi di Sassari, I

SUMMARY

*MEDICAL FACULTIES AND REFORMED STUDIES IN CAGLIARI AND  
SASSARI UNIVERSITIES*

*In the same decade during which Vienna government was proceeding to the rearrangement of the Medical Faculty of the University of Pavia, Savoy government started the reform of Cagliari and Sassari Universities. The programme of medical studies to be introduced in the "restored" Universities aroused an important debate which involved the government of Turin, the local authorities and the Magistrature. The main points concerned the teachings to be started, the programmes and the texts to be adopted, the methods and contents of teaching. The range of ideas aiming to conform island medical Faculties to the progress of science, gave life to the critique of a teaching model, still ruled by Galenic authority and by metaphysical etiological explanations which ignored the physiological and pathological reality revealed by the anatomical study methodically on performed corpses. The new programme of studies admitted the teaching of surgery, which had completely disappeared in the university ruled by Jesuites, and increased the value of anatomy teaching, that will be chosen as a subject for the speech made during the solemn opening of the medical Faculty of Sassari in 1765. The need for an empirical testing which had to follow theoretical studies in wards, where teachers had to give lessons at patients' bedside, was considered of such importance that it was codified in the Regulations of the reformed University. It was the very first step towards the welding between medical-surgical studies and nosocomial practice which was about to revolutionize the teaching framework of medical studies.*

*Key words:* Medical teaching – University of Sassari – University of Cagliari

### Introduzione

Tra le riforme che interessarono gli atenei italiani nella seconda metà del Settecento, riveste un particolare interesse quella delle università di Cagliari e di Sassari. La cosiddetta "restaurazione" da parte del governo sabauda, infatti, comportò la creazione, praticamente ex novo, dei due atenei isolani e un rinnovamento radicale dei piani di studio e dell'organizzazione didattica nelle due Facoltà di Medicina.

Il dibattito che si svolse allora tra il ministro per gli affari di Sardegna, Giovanni Battista Bogino, il viceré, l'arcivescovo di Sassari e il Magistrato sopra gli studi - emanazione del governo sabauda - è rappresentativo delle preoccupazioni e delle idee dei riformatori settecenteschi sui contenuti scientifico-teorici e pratici dell'istruzione medica, dei criteri d'inquadramento e scelta del corpo docente, nonché del grado d'accoglimento nei programmi e nella scelta dei trattati<sup>1</sup>. delle tendenze innovatrici della medicina del Settecento.

1. Per dare conto della portata di questa riforma è necessario ricostruire brevemente la situazione delle due università isolate, che, dalla fine del Seicento versavano in una profonda crisi.

Dopo il passaggio della Sardegna al Piemonte, nel 1720, l'esigenza di un rinnovamento, in particolare nelle Facoltà di medicina, si era imposta alle élites politico-amministrative piemontesi: a Sassari, ad esempio, non risultava che i professori laici stipendiati dal Comune tenessero lezioni pubbliche. L'irregolarità degli stipendi spingeva i docenti ad arrotondare con lezioni private che, alla lunga, sostituirono quelle pubbliche. Nessuno insegnava la chirurgia e così l'anatomia.

Gli allievi chirurghi svolgevano il loro apprendistato presso un "maestro", e seguivano per un triennio le lezioni nella Scuola. Alla fine del percorso dovevano fornire un saggio delle proprie capacità professionali alla potente Corporazione dei medici e dei chirurghi. Sia a Cagliari sia a Sassari, erano i "maggiorali" di quei corpi professionali a verificare i titoli dei

medici dopo il conseguimento della laurea e a scegliere l'argomento su cui dovevano sostenere la prolusione.

Numerosi fattori avevano influito ad impedire qualsiasi evoluzione della cultura medico-scientifica nelle due Facoltà<sup>2</sup>: la lunga dominazione spagnola e il divieto per gli studenti sardi di recarsi in Stati italiani non soggetti alla Spagna, al fine di evitare possibili contaminazioni con le nuove correnti scientifico-culturali; la municipalizzazione dei docenti<sup>3</sup>; l'isolamento e la difficoltà per questi ultimi di inserirsi nel circuito degli scambi scientifici tra accademie e singoli studiosi; la strettissima ortodossia scolastico-aristotelica che aveva informato i programmi dei corsi d'Arti e medicina, dominati dalla didattica autoritativa ferma alla tradizione arabo-galenica<sup>4</sup>.

Con questa realtà dovette confrontarsi la volontà riformatrice del governo sabauda, costretto anche a risolvere la questione della presenza di corpi d'antico regime come le Corporazioni; sia, a Sassari, con il ruolo preminente dei gesuiti, che nel 1559 avevano creato il primo nucleo del Collegio da cui aveva preso vita l'università<sup>5</sup>.

In base alla Convenzione del 1634, seguita alla concessione da parte del re di Spagna, Filippo IV, della facoltà di concedere i gradi, essi avevano la direzione degli studi, mentre il loro rettore - che amministrava le rendite e aveva il titolo di cancelliere dell'Università - conferiva i gradi, coadiuvato da dodici dottori collegiati<sup>6</sup>.

Inoltre, in virtù del fatto che la municipalità pagava i professori laici, tra cui quelli di Medicina, i consiglieri della città avevano "la generale sovrintendenza delle Scuole". Da parte sua l'arcivescovo vantava il vago titolo di "protettore" dello Studio.

La riforma dunque non poteva prescindere da un deciso ridimensionamento dei ruoli del rettore-cancelliere e dell'arcivescovo attraverso la creazione, nel 1738, di un Magistrato della Riforma, in linea con quanto era stato fatto in Piemonte per le riforme scolastiche attuate da Vittorio Amedeo II negli anni venti<sup>7</sup>.

È forse il caso di ricordare che essa aveva rappresentato una notevole apertura rispetto al passato. Com'è stato notato

*“Pur con notevoli limiti che sarebbero apparsi evidenti in confronto alle realizzazioni del più maturo illuminismo, si trattò di un modello significativo e tutt’altro che provinciale, destinato a costituire una pietra di paragone per tutte le esperienze successive”<sup>8</sup>.*

2. Per quanto l’obiettivo del rinnovamento dell’insegnamento medico universitario fosse, per le facoltà sarde, soprattutto quello di migliorare la formazione di medici e chirurghi, i capisaldi della più ambiziosa riforma piemontese fecero da guida alla “Restaurazione” delle due Università sarde: attribuzione al Magistrato sopra gli Studi del compito di vigilare sul metodo e sulla qualità delle dottrine insegnate, nonché di approvare libri e testi stampati per i diversi corsi; esclusione dei concorsi per il reclutamento dei professori, di nomina regia e sottoposti ad un rigido controllo sia nella didattica sia nei comportamenti privati; smantellamento delle Corporazioni e controllo sulle immatricolazioni e sugli attestati di frequenza. Per quanto riguarda i contenuti, gli obiettivi centrali dell’iniziativa di rinnovamento erano: il rinnovamento della didattica e della disciplina universitaria; l’istituzione, su nuove basi, dell’insegnamento dell’anatomia; la riqualificazione della chirurgia attraverso un’istruzione scientifica e formale; il proseguimento applicativo agli studi teorici, attraverso la pratica ospedaliera; la scelta dei docenti<sup>9</sup>. Il primo passo della riforma – parallela a quella che interessò altri Stati italiani, come il Lombardo Veneto – riguardò gli studi di Chirurgia. A Cagliari nel 1759 furono poste le basi per l’istituzione di una cattedra d’anatomia chirurgica e di chirurgia. L’insegnamento fu affidato al chirurgo piemontese Michele Plaza, collegiato dell’Università di Torino, che ebbe il compito di rifondare la Scuola, avviando il processo di qualificazione degli studi, e in particolare dell’anatomia, la cui conoscenza era stata sostituita dall’“esercizio pratico” e dall’apprendimento con i metodi della memoria orale e dell’imitazione del gesto. Prendeva così l’avvio, nella Facoltà medica cagliaritano, quel processo che avrebbe portato la formazione del chirurgo ad incrociarsi, nelle aule universitarie, con quella del medico, destinato a portare, più tardi, ad un’unica formazione<sup>10</sup>.

Per essere ammessi alla Scuola di Chirurgia era ora necessario sottoporsi al giudizio del rettore e del protomedico e, quindi, frequentare per un triennio le lezioni di Medicina teorico-pratica, di Materia medica e d’Istituzioni anatomiche. Nel percorso di formazione entrava a far parte la pratica d’ospedale: divisi in gruppi, gli studenti dovevano prendere parte, accompagnati da un docente, alle visite in corsia, alle medicazioni dei degenti e alle operazioni chirurgiche<sup>11</sup>.

Superati due anni di pratica, il chirurgo poteva esercitare in città. Un solo anno era richiesto per le aree rurali. A Sassari il compito di rinnovare gli studi di Chirurgia fu affidato al chirurgo collegiato torinese Giovanni Olivero, medico dell’arcivescovo turritano Viancini.

I testi consigliati ed inviati da Torino alle due Scuole di Chirurgia denunciano la volontà di rinnovamento della didattica. Si trattava, infatti, di due opere di uno dei maestri della chirurgia al tempo, Lorenz Heister: *Heisteri Compendium Anatomicus* (1717) e *Heisteri Institutiones Chirurgiae* (1718)<sup>12</sup>.

3. La riforma degli studi di Medicina, fu dunque attuata attraverso nuovi professori, nuovi regolamenti didattici, nuovi programmi di studio<sup>13</sup>.

Le *Costituzioni* dei due Studi sardi furono varate tra il 1764 e il 1765. Esse differivano solo per alcuni dettagli, che tenevano conto della specificità dell’Ateneo turritano.

Per quanto riguarda la Facoltà di Medicina, quella di Cagliari, più grande e con un maggior numero di studenti, fu nettamente privilegiata: le furono, infatti, assegnate il doppio delle cattedre di quella di Sassari, che ne ebbe solo due, Medicina teorico-pratica e Materia medica. Alla prima era attribuita anche la lettura delle Istituzioni mediche (Fisiologia, Patologia, Igiene), alla seconda l’insegnamento dell’Anatomia. I piani di studio erano simili. Per aver accesso alla Facoltà di Medicina, gli studenti dovevano aver conseguito il titolo di “Maestro delle Arti”, propedeutico a tutte le Facoltà e che comprendeva gli insegnamenti di Filosofia, Logica e Metafisica<sup>14</sup>.

L'organizzazione didattica prevedeva un quadriennio di studio nelle discipline mediche fondamentali: Istituzioni mediche, Medicina teorico-pratica e Materia medica. Gli ultimi due insegnamenti erano triennali. Nell'ultimo anno erano previste le visite all'Ospedale al seguito dei professori, a turno. Essi, specificava il *Regolamento* dell'Università di Sassari al *Tit. 10*, avrebbero dovuto fare al letto dei malati "le osservazioni più utili e necessarie"<sup>15</sup>. Il corso di Medicina teorico-pratica si articolava in tre trattati, diviso in parti. Nel primo erano presenti due grandi aggregati che comprendevano le malattie che non avevano una sede precisa e che colpivano l'intero organismo<sup>16</sup>: "*De Febre in genere, de ejus signa et differentiis, caussis, et generali ejusdem curatione*" e "*De inflammatione in genere...*"

Nel secondo, invece, le parti erano tre e comprendevano le malattie che colpivano un organo o una parte del corpo: *De morbis Capitis (De Cephalalgia, De apoplexia, De Caro, Comate, et Lethargo, De Mania, De Melancholia, De Hydrophobia, De Vertigine, De Convulsione, De Catalepsi, De Epilepsia); De morbis pectoris (De Tussi, De Ashmate ed Orthopnea, De Hemophtisi, De Phtisi, De Emphysemata, De Hydrope pectoris); De morbis Abdominis, De Anorexia, De Cholera humida et sicca, De dolore colico et Iliaco. De Diarrhoea et dysenteria, De Ictero. De Fluxu Hepatico, De Haemorrhoidibus, De Lumbricis, De Hippocondriaca affectione, De tympanite, De calculo renum et vescicae.*

Il terzo, infine, comprendeva due parti, con una suddivisione di ordine clinico. La prima riguardava malattie generalizzate, *De morbis articuli, aut Corporis universitatem obsidentibus (De Rheumatismo, De Arthritide, De malo Ischiadius, De Podragra, De Scorbuto, De Scabie, De Lue venerea, De Rachitide)*, la seconda – *De morbis quibusdam Virginum, Mulierum, Gravidarum Puerperarum, et Infantium* – alle malattie delle donne e dei bambini, al parto e al puerperio (*De mensium paucitate, aut suppressione, De mensium fluxu nimio, De afflictione Hysteria, De regimine gravidarum, De abortu, De regimine puerperarum, De nutricis selectione, De Crusta lactea infantium, De dentitione*)<sup>17</sup>.

Le istruzioni inviate al docente di Medicina Teorico-Pratica dell'Università di Cagliari erano precise e minuziose:

*"detterà alternativamente con quello di Materia Medica il Trattato di notomia, in cui, premesso ciò che spetta alla cognizione degli insegnamenti, e delle ossa, detterà la Splanchnologia, in guisa tale, che esponga solo le cognizioni anatomiche più necessarie per l'uso della medicina pratica. Non sarà in obbligo, come gli altri Professori, di far ogni giorno la spiegazione del dettato, ma bensì due volte la settimana farà l'ostensione di quelle parti, di cui avrà dettato, o sarà per dettare, la quale ostensione accompagnerò colla necessaria spiegazione"*<sup>18</sup>.

Per quanto riguarda l'anatomia, il corso pubblico, di dieci giorni, era fissato per la stagione fredda, nel mese di Gennaio. Era previsto anche il caso che le temperature troppo elevate della primavera sarda spingessero il docente a sospendere le lezioni:

*"E quando mai il soverchio calore del Clima non permettesse di esporre agli Scolari preparazioni fresche anatomiche, procurerà d'istruire la Gioventù coll'ajuto di buone figure"*<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda Materia medica il docente era anche

*"incaricato di dettare alternativamente col Professore di Medicina Teorico-Pratica, il trattato di Notomia, e farne sul cadavere le dimostrazioni opportune, cominciando Ella stessa a compirvi nel primo anno, e prendendo poscia per l'avvenire coll'accennato suo Collega i concerti convenienti, sotto l'approvazione di chi sarà preposto al regolamento dell'Università"*<sup>20</sup>.

Una sottolineatura che voleva rimarcare come lo Stato fosse garante dell'uniformità e della qualità dell'insegnamento.

Anche per Materia medica erano previsti tre trattati: il primo (*De Materia Medica ex Regno animali, et Minerali*) era diviso in due parti, entrambe divise in sei capitoli: Mammiferi, Uccelli, Anfibi, pesci, insetti, vermi la prima; Pietre, Terre, Sali, Sostanze solfuree, Semimetalli, Metalli, la seconda. Una sezione speciale era dedicata alle acque medicamentose.

Il secondo trattato era dedicato al mondo vegetale (Radici, Cortecce, Legno, Erbe e foglie, Frutta e semi, Resine, Gomme, Succhi). Il terzo, infine, riguardava le piante indigene dell'isola:

*“ogni anno prendente lo spazio di cinquanta giorni il Professore farà a suoi tempi conoscere agli Studenti le piante officinali indigene della Sardegna, indicando loro i principali nomi dati dagli autori, ed il luogo loro natale. Si sceglierà per le ostensioni Botaniche un’ora, in cui gli Studenti degli altri Professori di Medicina possano anche intervenire”*<sup>21</sup>.

A questo proposito, nel *Tit. 9* del Regolamento per l’Università di Sassari, si faceva riferimento alla prospettiva di un orto botanico:

*“...in un sito conveniente per le piantazioni (sic), e dimostrazioni di botanica, affinché il Professore di materia medica possa anche in tal parte adempiere a’ propri doveri”*<sup>22</sup>.

Nell’ateneo turritano, secondo il Calendario accademico relativo l’anno 1766-67 erano previste lezioni sia di mattina sia di pomeriggio. Nelle prime ore erano in programma la lezione di Medicina pratica del dottor Aragonez su “Febbri e infiammazioni”; quindi la lezione d’Anatomia del professor Tabasso e le Istituzioni chirurgiche del dott. Olivero che nelle ore pomeridiane spiegava agli studenti la parte del trattato riguardante “Tumori e ulcere”. Sempre al pomeriggio erano in programma le lezioni di Materia medica del prof. Tabasso e, ancora, di Medicina pratica del dott. Aragonez, questa volta sulle malattie delle donne<sup>23</sup>.

Il piano di riforma prevedeva che alla fine del secondo anno lo studente potesse conseguire il baccellierato e alla conclusione del terzo la licenza. Il titolo dottorale della Laurea era riservato agli studenti che sostenevano un ulteriore esame sui trattati dell’ultimo anno, dapprima in forma privata e quindi pubblica<sup>24</sup>. La scelta dei professori aveva richiesto una lunga e paziente ricerca.

I riformatori intendevano affidare gli insegnamenti a professori non locali che dessero affidamento circa l’impostazione su basi nuove della didattica.

A questo disegno, e in particolare per quanto riguardava Sassari, si opponevano però l’esiguità delle risorse e la riluttanza di docenti affermati a trasferirsi in una sede piccola e disagiata, tagliata fuori del circuito dello scambio scientifico<sup>25</sup> e per rag-

giungere la quale era necessario affrontare una traversata di mare irta di pericoli<sup>26</sup>.

Alla fine si giunse ad individuare tre docenti che sembravano rispondere alle aspettative: il chirurgo Oliviero- di cui si è detto - il protomedico Giacomo Aragonez per Medicina teorico-pratica; il collegiato dell’Università di Torino, Felice Tabasso, per materia medica ed Anatomia<sup>27</sup>.

A loro fu affidato il compito di rinnovare totalmente gli studi medici realizzando un sistema integrato tra didattica, studio, pratica ospedaliera.

Per verificare i risultati, i riformatori si riservarono il compito di controllare i contenuti dei corsi, gli stessi trattati e persino le prelezioni svolte dai professori dell’università riformata.

4. Quella del professor Tabasso, inviata a Torino per il controllo, e conservata all’Archivio di Stato di quella città, è dedicata all’illustrazione del ruolo centrale che l’anatomia doveva assumere nel curriculum del medico e del chirurgo<sup>28</sup>.

Scritta in latino, offre un prezioso ausilio per comprendere la logica che sosteneva la riforma. Tabasso vi sosteneva la necessità di lasciarsi alle spalle i paradigmi del passato e le vane speculazioni filosofiche, sviluppando quindi un lungo ragionamento sulla necessità delle indagini sperimentali e obiettive della natura.

*“Si deve avere per certo che, contro un esperimento bene impostato e contro ciò che, correttamente dedotto ne deriva, le vaghe speculazioni non valgono niente”*<sup>29</sup>.

Nei 22 secoli di storia della Medicina- diceva - il patrimonio delle conoscenze si era arricchito. Senza voler fare piazza pulita di tutte le speculazioni – proseguiva- era necessario condannare quelle che derivavano dall’ *“abuso della fiorente mente umana piuttosto che dall’attenta considerazione della Natura”*<sup>30</sup>.

Dopo aver illustrato quindi la necessità di coltivare le scienze, passava all’anatomia, *“una di quelle scienze la cui pratica non deriva altro che dall’osservazione”*.

*“Quanto poco – disse – siamo in grado di comprendere, e in non poche malattie, senza la luce dell’Anatomia! Il numero delle malattie è più o meno certo ... Ma la medesima malattia se si scatena in diverse parti del corpo è accompagnata da diverse sintomatologie, che dipendono certo da una causa morbosa, ma variano col variare della struttura della parte e anche col variare del suo uso e della sua funzione. E così si può forse avere un’idea chiara di una malattia attraverso i suoi effetti, essendo non dirò sconosciuta, ma poco indagata la struttura della parte, e a stento nota a grandi linee, qualora si conoscano soltanto gli usi e le funzioni generali?”<sup>31</sup>*

L’anatomia aveva *“la peculiare facoltà di porre sotto gli occhi le cose, una per una”* contro chi si ostinava a mantenere le posizioni preconcepite o a persistere nell’errore per *“riverenza verso alcuni autori”<sup>32</sup>*.

Nessuno poteva pensare che ad un medico *“per volgersi ai più profondi arcani dell’arte medica”* potessero bastare poche conoscenze, e pure piuttosto grossolane, note perfino ai profani. Era invece necessario accostarvisi e studiare per intero la struttura del corpo umano, tutte le sue parti, e le funzioni dei sistemi viventi. In che modo, infatti, si potevano individuare le cause delle malattie se non si conosceva la struttura della parte affetta e la sua funzione?

Alcune parti del corpo sembravano meno soggette alle cure dei medici, talvolta però dovevano essere curate. E che cosa poteva screditare di più i medici che *“l’ignoranza di quelle stesse cose che altri conoscevano magari da loro disprezzati”<sup>33</sup>*

Gli “altri” a cui faceva riferimento erano i chirurghi e qui Tabasso introduceva la questione dell’antica divisione tra medicina e chirurgia. Questa, che *“curava con la mano”* poteva dirsi più antica dell’altra e i medici dell’antichità traevano profitto da entrambe quelle scienze. Esse potevano essere separate, ma lo studio doveva unirle: la medicina, infatti, traeva dalla chirurgia la sua utilità, più di quanto non avvenisse per quest’ultima nei confronti della prima. Un’affermazione, questa, che dava valore all’approccio anatomico, topografico e funzionale del corpo umano, proprio del chirurgo.

La prelezione continuava quindi con un lungo ragionamento sull’utilità della dissezione dei cadaveri. Il clinico

*“doveva confrontare le parti lese con quelle sane, gli elementi della malattia passata alla luce della condizione del cadavere, scoprire la natura della lesione e da questa spiegare i fenomeni della malattia, dopo averne bene analizzato e stabilito la causa interna”<sup>34</sup>*.

Il docente ricostruiva quindi la storia della Medicina ed evocava i nomi degli antichi, medici e filosofi della natura (Ippocrate, Celso, Aristotele, Galeno, Democrito)<sup>35</sup>, dei grandi anatomisti del passato (Mondino de’ Liuzzi, Jacopo Berengario da Carpi, Gabriele Falloppio, Bartolomeo Eustachio, Girolamo Fabrizio di Acquapendente e il suo allievo Giulio Cassese Macentino). Numerosi i contemporanei citati. Tra gli altri, Benigno Winlasw, Hermann Boerhaave, Albrecht Haller, Antonio Cocchi<sup>36</sup>. L’esortazione rivolta ai giovani che avevano intrapreso gli studi medici era quella di studiare l’Anatomia:

*“... Bisogna dedicarsi ad essa assiduamente e con grandissima intelligenza; e tra l’orrore dei cadaveri e le immagini di morte, le nuda ossa, i muscoli dissezionati, le viscere avviluppate, le arterie, le vene, i nervi, devono essere esaminati con occhi impavidi e toccati con la mente e con le mani”<sup>37</sup>*.

La relazione, in conclusione, toccava questi punti: l’esortazione a lasciarsi alle spalle una medicina libresca, di natura speculativa e a coltivare lo studio dell’Anatomia per approfondire lo studio delle strutture e degli organi; privilegiare un approccio fondato sull’osservazione, capace di far comprendere meglio il decorso clinico delle malattie e delle sedi di esse, attraverso l’esame necroscopico dei pazienti venuti a morte.

Il fatto che la prelezione di Tabasso fosse approvata, contrariamente a quanto accadde per altre discipline, dimostra che essa non contraddiceva le idee dei riformatori circa il rinnovamento dell’insegnamento medico nelle due Facoltà mediche isolate. Rinnovamento che solo a fatica riuscirà ad imporsi in una realtà periferica, permanentemente segnata dalla precarietà dei docenti, dall’esiguità delle risorse e dalla difficoltà di reclutamento degli studenti.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. In generale si veda MAZZOLINI R.G., *I Lumi della Ragione: dai sistemi medici all'organologia naturalistica*. In: GRMEK MIRKO D., *Storia del pensiero medico occidentale*. 2. Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento. Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 155-194.
2. In generale sullo stato di arretratezza delle università italiane nel primo Settecento si veda LA PENNA A., *Università e istruzione pubblica*. In: *Storia d'Italia*, vol.5, t.2. Torino, Einaudi, 1973, in particolare p. 1758 ss. Si veda TORE G., *Medici e società: la difficile ascesa del ceto professionale (sec.XVI-XIX)*. In: VALENTI C., TORE G., *Sanità e Società. Sicilia e Sardegna, Secoli XVI-XX*. Udine, Casamassima, 1988, pp. 255-282. Per quanto riguarda in particolare Sassari SICILIANO VILLANUEVA L., *Università di Sassari. Cenno storico*. In: Ministero della Pubblica Istruzione, *Monografia delle Università*. Roma, 1911, pp. 428-29.
3. Scrivendo al vicerè, il ministro Bogino escluse che si potesse ricorrere, per l'Università riformata, a docenti locali di cui tratteggiava un profilo culturale e scientifico sconfortante: "Costi non si è mai letto altro che la Teologia scolastica, e la filosofia aristotelica, di cui ho alle mani gli scritti, pieni di sofisticherie ed inutili questioni bandite già da tutti i buoni studi. E quanto alla maggior parte delle altre scienze, per la mancanza di libri nel Regno non è possibile né anche che se ne abbia adeguata idea, ben lungi di trovarsi soggetti capaci d'insegnarle". AST, CS, Pol., *Corrispondenza col viceré*, lettera del 18 gennaio 1764.
4. I medici sardi - scriveva sprezzantemente il ministro Bogino erano tutti "galenistes impitoyables et imbus de tous le plus fausses et vaines maximes de la médecine". LODDO CANEPA F. (a cura di), *Dispacci di corte, Ministeriali e Viceregi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna*. SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO, Roma, La Palatina, 1934, p. 201.
5. Sulla nascita dell'Università si veda TURTAS R., *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*. Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari, Sassari, Chiarella, s.d. (ma 1988).
6. Per quanto riguarda l'ateneo turritano VERZELLA E., *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*. Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari. Sassari, Chiarella, 1992; per l'Università di Cagliari si veda CANCEDDA M., *L'Università di Cagliari. Organizzazione e primi sviluppi nella seconda metà del Settecento*. Tesi di Laurea, a.a. 1967-68, Relatore F. Venturi, Dipartimento di Storia dell'Università di Torino; SANNA P., *La rifondazione dell'Università di Sassari e il rinnovamento degli studi nel Settecento*. Annali di Storia delle Università italiane 2002: 63-86.

7. ROGGERO M., *Professori e studenti nelle università tra crisi e riforme*. In: *Storia d'Italia*, Annali 4. Torino, Einaudi, 1981, pp. 1039-1081.
8. *Ibid*, p.1069.
9. Per l'impianto della riforma si è fatto riferimento alla corrispondenza e ai documenti conservati all'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Carte Sardegna, Politico, (Da ora AST, CS, Pol.), Categoria 10, m.
10. In generale sui diversi aspetti della formazione medica nel Settecento si veda BRAMBILLA E., *La medicina nel Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*. In: *Storia d'Italia*, Annali, 7, Malattia e Medicina. Torino, Einaudi, 1984, pp. 5-133.
11. LATTES A., LEVI B., *Cenni storici sulla Regia Università di Cagliari*. Cagliari, 1910.
12. AST, CS, Pol., cat.10, mazzo 2, *Nota de'Libri, inviati da Torino per uso de' studenti di Chirurgia* (sic). Sugli sviluppi della Chirurgia nel Settecento si veda GRMEK M. D., *La mano, strumento della conoscenza e della terapia*. In: *Storia del pensiero medico occidentale*, op. cit. nota 1, pp- 381-424.
13. In particolare per i corsi di Medicina teorico-pratica e di Materia medica si veda AST; CS; POL., *Corrispondenza con l'Università di Cagliari, Serie D. reg. 1, Idea del corso e trattati da dettarsi dal Professore di medicina teorico-pratica in tre anni e Idea del corso e trattati da dettarsi dal Professore di materia medica*.
14. Alla filosofia e alle scienze matematiche era attribuita la funzione di fornire agli studenti le basi indispensabili per l'accesso alle "scienze superiori" "Essendo lo studio della Filosofia nelle Università indirizzato al solo fine di avvezzare la gioventù ad un giusto e sano raziocinio (...) per abilitarla a far sicuro passo all'acquisto delle scienze superiori (...) dovranno perciò esporsi con tutta chiarezza e semplicità i più certi, e utili principi, lasciando quelle questioni degli scolastici, le quali a nulla servono, fuorché ad accendere vano fuoco di contesa". AST, CS, Pol, cat.10, mazzo 2, fasc. 16, *Costituzioni di S.M.*, Tit. X, 2.
15. VERZELLA E (a cura di), *Diploma e Regolamento per la "Restaurazione" dell'Università degli Studi di Sassari (1765)*. Sassari, Chiarella, 1992.
16. La classificazione delle malattie sembra risentire dei diversi influssi che provenivano dai tentativi di sistematizzazione nosologica in atto all'epoca. Si colloca in quegli anni "il primo sistema nosologico che possa essere considerato accettabile dal punto di vista logico e soddisfacente per la pratica medica", quello di un famoso medico di Montpellier, Boissier de Sauvage (la sua *Pathologica methodica* è del 1759) che classificava le malattie in dieci grandi categorie, ispirandosi ai lavori del botanico Carl von Linné (1707-1778). Cfr., in generale, GRMEK M.D., *Il concetto di malattia*. In: *Storia del pensiero medico occidentale*, cit., p.279.

17. I termini sono stati trascritti così come compaiono nei documenti, anche quando si è constatato che la grafia era sicuramente errata. AST, CS, POL, Corrispondenza con l'Università di Cagliari, Serie D, *Mazzo I (dal 2 Novembre 1763 al 26 Settembre 1764)*, ff.45-48.
18. *Ibid.*
19. *Ibid.*
20. AST, CS, POL, Corrispondenza con l'Università di Cagliari, Serie D, *Mazzo I*, ff. 66-70.
21. *Ibid.*
22. *Diploma e Regolamento per la "Ristaurazione" dell'Università degli Studi di Sassari*
23. *Elenchus clarissimorum professorum anni MDCCLXVI-VII in quo argumenta rerum, quas singuli docebunt, indicantur*, AST, CS, Pol., cat. 10, mazzo 4. (Elenco allegato alla lettera dell'arcivescovo di Sassari, Viancini del 27 ottobre 1766).
24. Sulla scelta dei professori si veda AST, CS, Pol., cat. 10, mazzo 4 e la Corrispondenza con l'Università di Cagliari e di Sassari, rispettivamente serie D, registro 1 e Serie E registri 1 e 2.
25. Ancora nel primo Ottocento, uno scienziato come Luigi Rolando, che insegnava all'Università di Sassari (dove pubblicò il famoso "*Saggio sopra la vera struttura del cervello dell'uomo e degli animali e sopra le funzioni del sistema nervoso*", Sassari 1809), lamentava di essere "*separato da ogni commercio scientifico*". Cfr. CORONA A., *Elogio di Luigi Rolando. Discorso pronunciato nell'Aula Magna della R. Università di Sassari il 20 aprile 1882 inaugurandosi in tal giorno una lapide in onore dell'illustre scienziato e commemorandosi il 51° anniversario della sua morte*. Modena, 1882.
26. Si veda a proposito, nella corrispondenza, le vicissitudini del viaggio del professor Tabasso. Partito il 24 settembre 1765 e arrivato a Cagliari il 30, il docente di Materia medica e anatomia non poté raggiungere Sassari che il 25 ottobre: il pinco francese su cui si era imbarcato a Cagliari per raggiungere Alghero era incappato in una violenta tempesta e aveva dovuto riparare due volte a terra. AST, CS, Pol, cat. 10, mazzo 4.
27. AST, CS, *Diplomi, Patenti*, Reg.2, Patenti di professore di Materia Medica e Notomia.
28. AST, CS, Pol., cat.10, mazzo 6.
29. *Ibid.* ("...tumque pro certo habendum est contra experimentum recte insistitum, recteque deductum, ab eo consecrarium, nihil prorsus vage valere ratiocinia quin ne illud vel minimum infirmare queant: Naturam nempe loquitur experimentum, ea vero non raro hominem sapiunt...").
30. *Ibid.* ("Ita a Medicorum Principe ante XXII ferme secula statuta fuit Medicina, ita postremis hisce temporibus quamplurimum fuit exornata. Rursus vero nequaquam is ego sum, qui damnare omnia velim ratiocinia, sed condemno quae non Naturae inniuntur, ea quae in sola speculatione consistunt, ea demum, quae ferventis potius humanae mentis abusus sunt, quam plane a Naturae consideratione fluentia").

31. *Ibid.* ("Verum quam modica in non paucis morbis percipere valemus absque Anatomiae lumine! Certus fere est morborum numerus, et eorum quasi unum es systema, uti et partium quae affici iis possunt. Idem porro morbus, si in diversis excitatur partibus corporis diversis comitatur symptomatis, quae a causa quidem morbosa pendent, sed variant partis structura variante, variant etiam variante eius usu atque actione. An itaque clara idea morbi haberi poterit per eius effectus, non dicam ignota vitata partis structura sed vix crassa perspecta libatisque tantum generalibus usibus atque actionibus?").
32. *Ibid.*
33. *Ibid.*
34. *Ibid.*
35. *Ibid.* "il divino Ippocrate" aveva coltivato l'Anatomia, spiegò Tabasso. Nelle sue opere si trovavano "*osservazioni sulle vene, sulle ossa, sull'uretra femminile, sugli occhi, sui nervi intercostali*". Galeno era definito "*il Principe degli antichi anatomisti*". Quanto a "Democrito" ricordò che – stando alla testimonianza di Ippocrate, "*osservava le viscere di molti animali sezionati per intero, ricercando la natura e la sede della bile*".
36. Di quest'ultimo Tabasso citava il *De usu Artis anatomicae* (Firenze, 1836).
37. *Ibid.* (*Ad Anatomem propterea voco Vos, Adolescentes Ingeniosissimi, qui Medica studia suscipitis: huic assidue diligentissimeque est incumbendum, et inter horrorem cadaverum mortisque imagines nuda ossa, disserti musculi implexa viscera, arteriae, venae, nervi, impavidis oculis lustranda sunt mentisque manibus agitanda*).

Correspondence should be addressed to:

Eugenia Tognotti, Dip. di Storia, Università degli Studi di Sassari, Pal. Segni, Viale Umberto 52 – 0700 Sassari, I